

Alessia Franco

L'isola degli alberi cavi

**A Giada, sorella di corpo e anima
da quando il tempo è nato**

L'Isola degli alberi cavi

L'Isola degli alberi cavi è piccola piccola, come un puntino di quelli che non si trovano nemmeno sulle carte geografiche o sui mappamondi. Quindi è inutile che la cerciate: non la trovereste.

E non soltanto perché è piccola piccola, e questo l'ho già detto, ma anche perché è un'isola molto vivace per due motivi. Il primo è che non sta mai ferma, e si diverte a navigare per tutti i mari del mondo e ad andare dove più le piace. Meno male che è proprio minuscola, e che sta molto attenta a non urtare contro terre più grosse di lei: praticamente tutte.

Il secondo motivo per cui non potete cercarla è che l'Isola degli alberi cavi non si fa trovare a meno che non sia lei a volerlo, e questo succede quando meno ve lo aspettate, come è successo a me.

E ora sono qua, prima che la festa cominci. Dovevo per forza mettere il vestitino giallo, il mio preferito.

Ma vi stavo parlando dell'isola: ha tutto, proprio tutto quello che occorre per essere felici. Ci sono i bambini e i campanelli e gli animali, che la sera vanno a riposare in una grande casa, ognuno dove gli pare, perché c'è calore e spazio e cibo per tutti. E questo è l'unico edificio: poi ci sono tanti tantissimi alberi. Cavi, appunto, cioè vuoti all'interno, e sono molto grandi, poi capirete perché.

Intanto mi presento, perché mi accorgo che ancora non l'ho fatto e quindi non sapete chi vi sta raccontando questa storia. Mi chiamo Mimosa (o Mimì, se volete), ho quasi sette anni e una cosa mi piace più di tutte: bere l'orzolatte. È come il caffelatte ma al posto del caffè c'è l'orzo, che è sempre marrone come il caffè, è buono ma non fa diventare nervosi.

Per i bambini il caffè non va bene. Per i grandi sì: dicono che dia energia e aiuti a svegliarsi la mattina, ma bisogna fare attenzione a non prenderne troppi, perché altrimenti uno rischia di arrabbiarsi per una sciocchezza. Conosco molti grandi che dovrebbero bere meno caffè, o magari non prenderne affatto e sostituirlo con l'orzo.

Fosse per me lo berrei sempre, l'orzolatte, almeno uno ogni ora, ma non è possibile perché altrimenti si fa indigestione. Sapete perché mi piace? Perché mi ricorda i momenti belli della giornata, per esempio quando faccio colazione e sono ancora intontita, e tuffo i biscotti dentro la tazza e si forma un calorino che mi solletica la gola e mi fa sentire coccolata. Come quando, sempre a colazione, la zia mi dà un bacio e mi aggiusta la frangetta, ma lei continua ad aprirsi. Ho i capelli a caschetto

con le punte che vanno in su senza nessun trucco del parrucchiere e poi la frangetta di cui vi parlavo: la porto da un paio di anni, ma ho dovuto convincere il parrucchiere. Lui non era d'accordo appunto perché si apre da un lato, non importa quanto uno sia bravo con la spazzola e l'asciugacapelli. E va bene, gli ho detto, a me piace così: una frangetta aperta, così i pensieri possono volare liberi! Il parrucchiere ha guardato in su, ha sospirato, ha guardato la zia che ha fatto sì con la testa. E ora ho la frangetta aperta, e sono l'unica nella mia scuola!

Zia Pensée

Quando dormo mi muovo in continuazione. Lo sento, è come se ballassi, non riesco a evitarlo... ma poi perché dovrei? Una volta mi sono svegliata con la testa ai piedi del letto e i piedi appoggiati sul cuscino. Ho sentito delle mani che mi facevano il solletico anche attraverso gli spessi calzettoni colorati di lana. Erano le mani della zia Pensée (con due e), che ogni giorno mi sveglia con un po' di solletico e le stesse parole magiche: *orzolatte pruntooooo!* E io vorrei fare più in fretta, ad alzarmi, ma sono un po' intontita e ancora piena di sogni e non ci riesco. E mentre faccio colazione, la zia cerca di rimettere a posto la frangetta, ma quella non ne vuole sapere: si è mossa tutta la notte come me.

I miei genitori sono morti quando ero appena nata, quindi non posso ricordarmeli. È stata la zia Pensée (con due e) a prendersi cura di me, io e lei siamo sempre insieme. Il suo nome mi piace proprio: è il nome della violetta del pensiero in francese, e lei tiene molto al fatto che sia scritto bene. Con due e e l'accento. Basta che vi impegniate un po' a scriverlo e poi vi abituate, non è difficile. Io, per farla contenta, lo dico sempre che è con due e. E l'accento.

La zia di lavoro fa la libraia, e anche se casa nostra è piena di fiabe e di altre storie, ogni sera ne porta un mucchio con sé. La sua libreria è un posto che sembra staccato dal resto della grande città in cui viviamo, perché è stretta da due palazzi molto, molto più alti. Quando siamo andati a vederla, prima che diventasse una libreria, questa strana casetta mi faceva paura. Cioè, non mi faceva paura lei, ma il fatto che fosse stretta tra due palazzi alti alti: mi sembrava che la soffocassero, che avrebbero finito con lo schiacciarla.

“A me invece sembra che la stiano proteggendo. Guarda – ha osservato la zia - come si abbracciano, secondo me hanno già fatto amicizia”. Aveva ragione lei! Presto, tutti i bambini dei due palazzoni sono diventati amici della Libreria del gufo. Si chiama

così, lo abbiamo deciso insieme, io e la zia. A lei i libri sono sempre piaciuti, molto spesso li leggiamo insieme, la sera, prima di andare a letto, oppure in libreria, insieme agli altri bambini. Però prima non faceva la libraia: lavorava in un ufficio, non so bene a fare cosa, ma ogni sera tornava con il mal di schiena e un colorito verdognolo in faccia che non mi piaceva per niente. Neanche a lei piaceva, così ha deciso di creare un posto tutto suo, pieno di libri e di persone e di luce che entra dalle finestre. Da quando è nata la Libreria del gufo, la zia Pensée non ha più il mal di schiena e il colorito della sua pelle non è più verdolino. Tra l'altro, visto che lei porta dei grossi occhiali rossi e ha i capelli molto ricci e rossi quasi come gli occhiali, il verde le stava proprio male.

Sapete che cosa è successo? Alla fine, la Libreria del gufo ci è piaciuta così tanto che è diventata la nostra casa: ci siamo trasferite al secondo piano, che è collegato alla libreria da una scala a chiocciola di legno. Così, quando torno da scuola, posso salire su, fare i compiti e poi partecipare a tutte le attività che voglio con gli altri bambini. Perché c'è un'altra cosa che dovete sapere e che non vi ho detto: alla Libreria del gufo c'è sempre qualche cosa da fare per noi. Coloriamo, disegnamo, facciamo dei *collage* con perline e un sacco di adesivi, illustriamo le fiabe che la zia Pensée (sempre con due *e*) e altre persone venute apposta per noi ci raccontano. E beviamo un sacco di orzolate, naturalmente, per merenda. Non so come, ma appare sempre. Io credo che la zia sia magica, fa apparire dal nulla le tazze e i biscotti anche quando siamo in tantissimi, e io della Libreria del gufo conosco tutti ma tutti gli angoli, sapete? Però c'è anche un'altra magia ancora più sorprendente: quando va vicino a un albero, le sue mani si riempiono di goccioline di rugiada. Proprio dietro la Libreria, e quindi dietro casa nostra, abbiamo un piccolissimo giardino: c'è spazio soltanto per un albero, che si chiama Pinko, e un paio di grossi cuscini. Ogni mattina lei abbraccia Pinko e le sue mani di rugiada lo nutrono. Chissà se anche altri grandi fanno così.

Una cosa è certa: se non ci fosse stato l'albero e il parco proprio vicino, la zia non si sarebbe decisa, come dice lei, a "mettere radici" proprio qua, dopo avere cambiato tante case.

Abbraccio gli alberi

Ovviamente, come vi dicevo, la zia Pensée non si accontenta di coccolare l'albero Pinko. Certo, la sua presenza è stata fondamentale perché ci convincissimo a fare

della Libreria del gufo la nostra casa. Però un'altra cosa era importantissima: la vicinanza di un parco. Noi ci andiamo spessissimo, appena possiamo. Di sicuro la domenica, anche quando piove, con gli stivali di gomma e ciascuna con il proprio ombrello.

Nelle domeniche in cui non piove è ancora più bello. Dormiamo un po' di più e, dopo avere bevuto io l'orzolatte e la zia il caffelatte (e poi un altro caffè, se no chi la sveglia?), dopo avere fatto la doccia e dopo esserci vestite, sapete che facciamo? Guardiamo gli orologi e... li lasciamo a casa! Ci dimentichiamo del tempo. Anzi, forse sarebbe meglio dire che la domenica il tempo diventa nostro amico!

Appena entriamo nel parco cambia tutto. Non so spiegarvi meglio. Ma se siete entrati in un parco, meglio senza orologio, probabilmente sapete anche voi che cosa intendo.

A me piace afferrare la mano della zia Pensée (vi ricordate sempre che si scrive con due e, vero?), alzare la testa verso gli alberi e chiudere gli occhi. E allora la luce del sole passa attraverso le foglie e gioca con le mie palpebre, facendo disegni meravigliosi con la luce. Camminiamo in silenzio e io mi sento felice. Poi, come se ci fossimo messe d'accordo, le nostre mani si slegano e io apro gli occhi. La zia si avvicina come in una danza a un albero, poi a un altro, e li abbraccia, mentre le sue mani si riempiono di rugiada. E allora tutto cambia, credetemi: tutto respira, diventa ancora più verde. Anche io abbraccio gli alberi, subito dopo di lei, e li sento parlare, sento il loro cuore battere. Ok, gli alberi non hanno il cuore come noi: allora diciamo che è come se respirassero. E mi avvicino e loro bisbigliano delle cose piano piano, in una lingua profonda e calma, e non capisco che cosa dicano ma mi sento protetta, al sicuro. La zia Pensée invece lo capisce: ho sentito anche lei rispondere agli alberi in quella stessa lingua e le ho chiesto di insegnarmi. *Tutto a suo tempo*, mi ha risposto, sorridendomi e aggiustandomi la frangetta. Con i risultati che ormai conoscete. Questi momenti appartengono solo a noi due. Non è che ce lo siamo dette, ma per certe cose non c'è bisogno, no? Dopo un po' arrivano gli amici della zia, che sono anche i miei: Clelia, con il cane Ugo, Giorgio e la figlia Barbara, che è più grande di me di due anni, Ruben e Ivana, con la chitarra che suonano a turno. L'appuntamento è sempre sotto lo stesso albero, dove facciamo un picnic, cantiamo e suoniamo. Nessuno chiede che ore sono. Secondo me, anche gli alberi accanto a noi si divertono.

Proprio quel lunedì

Dopo ogni domenica viene il lunedì. E però non tutti i lunedì sono uguali. Quello che vi racconto ora, quello da cui ogni cosa è iniziata, per esempio, sembrava un lunedì qualunque: con il solletico della zia Pensée per farmi alzare dal letto, con l'orzolatte e i biscotti, mentre sempre la zia Pensée cerca invano di aggiustarmi la frangetta. E poi di corsa a scuola. Tutto normale, vi dico. Mi sono accorta che ci fosse qualcosa di diverso quando, finiti i compiti, sono scesa alla Libreria del gufo (vi ricordate che casa nostra sta proprio al piano di sopra, no?). Lì di solito trovo sempre un sacco di bambini: ormai non soltanto quelli che abitano nei palazzoni accanto, ma anche molti altri. Quel pomeriggio non c'era nessuno: quando sono scesa, una bella signora, avvolta in un vestito rosso e con un foulard viola ai capelli, stava uscendo con in mano un libro. Sveltissima, la zia si è affrettata a chiudere la porta e, a scanso di equivoci, ha anche messo alla porta la targhetta: *Oggi è chiuso, per favore torna domani!*

Poi, con uno sguardo misterioso, aggiustandosi gli occhiali sul naso, mi ha invitata a sedermi davanti al tavolo di legno chiaro dove di solito facciamo merenda e disegniamo tutti insieme. Ha fatto una piccola giravolta e, con la solita magia di sempre, ha fatto apparire orzolatte e biscotti. Perché, anche se non c'erano gli altri bambini, era pur sempre ora di merenda.

“Oggi ho chiuso prima la libreria perché vorrei parlarti di una cosa. Sai – ha iniziato la zia Pensée, mentre inzuppavo i biscotti – che giorno è il 13 giugno?”.

“Il giorno in cui compio sette anni!”.

La zia non mi ha quasi fatto finire di parlare.

“Sette anni! Un compleanno importante”, ha osservato, misteriosa, puntando su di me i suoi occhi da gatta.

“Io pensavo che quello più importante fosse il sesto, perché si va nella scuola dei grandi”, ho detto io, staccando un attimo gli occhi dalla zia per concentrarmi sul biscotto che avevo immerso troppo nell'orzolatte.

“Be' sì, hai ragione. Per la maggior parte delle persone è così, ma non per te e per poche decine di bambini al mondo: per chi è nato nell'Isola degli alberi cavi, il settimo compleanno è il giorno più importante della vita.”.

“L'isola... ma che cos'è? E poi... io sono nata qua, poi i miei genitori sono morti quando ero piccolissima e da allora vivo con te...”.

Mentre cercavo di riassumere la mia vita con quelle che per me erano certezze (che cosa diavolo c'entrava con me quest'isola con il nome strano?), la zia aspettava pazientemente che finissi le parole a mia disposizione. Poi iniziò a parlare, avendo

cura di fare spuntare come per magia (ma ormai anche voi vi siete abituati, no?) un foglietto ripiegato in quattro.

Zia Pensée, il racconto e la mappa

“Bene, piccola mia. Diciamo che sulla tua vita non sai abbastanza. E d’altra parte l’Isola degli alberi cavi (ma noi che ci siamo nati la chiamiamo semplicemente “isola”) ha una sua personalità, delle sue regole. Non è un’isola come tutte le altre, sai?”.

“Sì, un po’ lo avevo capito...”.

“Bene. Andiamo per ordine. Sia tu, che io che la tua mamma e il tuo papà siamo nati proprio là. Ti svelo un piccolo trucco che però non vale sempre: noi dell’isola portiamo sempre nomi legati a fiori o alberi. Il fatto che io mi chiami Pensée, tu Mimosa, la tua mamma Gelsomina e il tuo papà Giacinto non è un caso. Questo però non significa che basti chiamarsi come un fiore o un albero o un germoglio per essere nati là, naturalmente. Ah, e poi c’è la persona più importante: la Nonna del faro, come tutti la chiamano. Tua nonna. Anche lei ha il nome di un fiore, ma lo scoprirai presto”, concluse la zia Pensée, con una naturalezza sconcertante.

Io non sapevo neanche di avercela, una nonna! Ero così confusa che non mi ero accorta di avere finito l’orzolatte da un pezzo, che il cielo, da arancione, si stava vestendo di blu. Mentre cercavo di ordinare le idee e le domande da fare, la zia Pensée mi chiamava dal nostro giardinetto: ai piedi di Pinko (ricordate il nostro albero?), muovendosi come una farfalla, aveva già sistemato un plaid, dei cuscini, una brocca di succo d’arancia e dei panini. E naturalmente, accanto a lei, il foglietto ripiegato in quattro.

Sembravo un fantasma, credo: troppe idee, troppe domande che dovevo fare subito. E anche un rospo da sputare, per prima cosa.

“Sono arrabbiata e delusa, zia Pensée. Pensavo che noi due ci fossimo dette sempre tutto, che non avessimo segreti. Pensavo di conoscere la mia vita, il luogo in cui sono nata e che la mia famiglia fossi tu. Ora scopro perfino di avere una nonna e di essere nata su un’isola che neanche ho mai visto, e di chiamarmi Mimosa per questo motivo e tutto questo non è giusto!”.

“Hai ragione su tutto, Mimì, ma non ho potuto fare altrimenti. Capirai presto perché ora che è arrivato il momento: chiedimi tutto quello che vuoi.”.

Un sacco di domande

Non so se vi è mai capitato di essere molto, molto ma molto arrabbiati perché avete subito un'ingiustizia da parte di una persona da cui proprio non ve lo aspettavate. E allora glielo dite. E questa persona che fa? Vi assicura che avete ragione. Su tutto. Ecco, era quello che stava capitando a me proprio in quel momento, in cui il cielo si era tolto la giacchetta azzurra per mettersi quella piena di stelle, mentre le lucine che abbracciavano Pinko e il resto del nostro minuscolo giardino si erano accese. Ed è inutile che vi dica anche (tanto già lo sapete) che la zia Pensée non si era mossa dal suo posto e aspettava calma le mie domande, bevendo succo d'arancia.

Il suo sguardo era però di una quiete apprensiva, come di chi dicesse: mi dispiace veramente, ma appena risponderò alle tue domande capirai che non potevo fare diversamente. Quindi non mi restava che farle, queste benedette domande.

“E va bene, ma devi rispondere a tutte, zia Pensée. Voglio sapere ogni cosa!”.

“A tutte. Te lo prometto, Mimosa”.

“Ok, bene. Tu dici che tutti noi siamo nati sull'isola... sì insomma sull'Isola degli alberi cavi. E allora perché non ne ho mai saputo niente? Perché non ci siamo mai tornate, visto che ho addirittura una nonna laggiù e non l'ho mai conosciuta?”. Forse avevo alzato un po' la voce: di sicuro, mossa dal venticello e dalle mie emozioni, la frangetta si era alzata come un pennacchio. Se non fossi stata così arrabbiata, di sicuro mi sarei trovata molto buffa.

Per tutta risposta, la zia ha preso il foglietto ripiegato in quattro accanto a lei. Le è bastato toccarlo quattro volte con l'indice destro perché la carta si aprisse e mostrasse una mappa geografica. Non una di quelle che siamo abituati a vedere a scuola o in tv: appena ti avvicinavi, si sentivano il rumore delle onde del mare sugli scogli, e il verso dei gabbiani. E poi, ecco l'Isola degli alberi cavi: aveva la forma di una mezzaluna, e la cosa più strana è che si muoveva da una parte all'altra di questa mappa geografica stranissima. Sfiorava i bordi e poi tornava al centro, per poi andare dal lato opposto. Sulla parte superiore dell'isola (anzi: dell'“isola”, visto che noi che ci siamo nati diciamo così. E io, a quanto sembra, ci sono nata), c'era come una piccola luce, come quelle dell'albero di Natale, che brillava a intermittenza. Non riuscivo a credere ai miei occhi, non avevo mai visto niente del genere. Forse perché volevo rendermi conto meglio – in realtà non so bene il perché – ricordo di avere tentato di toccare la carta geografica: l'isola, forse, o di bagnarmi le dita nel mare. Immediatamente, però, tutto è sparito: il foglio è ridiventato foglio, bianco, senza isola, né lucina, né mare, né gabbiani.

Ho guardato la zia Pensée, che mi osservava da un pezzo: evidentemente per lei era tutto normale.

“Ti è più chiaro, adesso?”, mi chiese infatti.

“Per niente. Sono più confusa di prima... e poi questa carta, e tutto che si muove e poi sparisce, e poi...”.

“Calma, calma, calma, mia piccola Mimì. Forse qualche spiegazione aggiuntiva non guasterà. Vuoi un panino? Pensare a stomaco pieno riesce meglio!”.

Così zia Pensée, prima di continuare e ignorando una risposta che del resto non le avevo dato, mi porse il panino e iniziò a raccontare.

“Come hai visto tu stessa, l’Isola degli alberi cavi non è come le altre, per tantissime ragioni. Ha una sua personalità, per esempio: non puoi decidere tu di andarci quando vuoi, deve essere lei a chiamarti. In genere, come è accaduto a te, appare qualche tempo prima che un bambino che ci è nato compia sette anni. C’è un’altra cosa che devi sapere: questa è la tua mappa personale, appartiene a te dal giorno in cui sei nata. Fino a qualche mese fa, se avessi aperto questo foglio lo avresti trovato bianco, esattamente come accade quando tenti di toccarlo. Ora puoi vedere l’isola perché lo ha scelto lei, è lei che ti ha chiamato. Ecco la ragione per cui, anche volendo, non avresti potuto trovarla prima”, mi spiegò, indicandomi la mappa. Che era ridiventata come prima che io decidessi di toccarla: con il rumore del mare, i gabbiani, quella strana terra a mezzaluna con una lucina in punta che si muoveva liberamente per il foglio.

“Naturalmente, dal momento – concluse la zia Pensée – che ho compiuto già da molto tempo sette anni, la mia carta geografica l’Isola degli alberi cavi è sempre stata perfettamente visibile, ma soltanto a me o a un’altra persona che ci è nata. Dai sette anni in su. Naturalmente”, ripeté la zia, addentando il panino.

La regola dei sette anni

E naturalmente, come amava dire la zia Pensée (non dimenticatevi le due e, non posso scriverlo sempre ma ci sono!) la cosa non poteva finire qua.

Quindi, dopo avere dato qualche morso al secondo panino e qualche sorso al succo d’arancia, mi sono fiondata all’attacco con la seconda domanda: perché ce ne eravamo andati quando ero così piccola da non potere ricordare niente, neanche i miei genitori, neanche la nonna?

“La faccenda è un po’ strana e complicata – mi spiegò la zia, fissandomi – soprattutto perché da quel momento non si è mai più verificata. Come hai visto, l’isola ha un bel caratterino e ama spostarsi a suo piacimento per il mare. Tanto tempo fa, tu eri nata da pochi giorni, successe una cosa strana: una mattina ci trovammo attaccati alla terraferma. Un pezzo dell’isola combaciava perfettamente con il pezzo di terra a cui si era unita: così perfettamente da sembrare incollata per sempre. E così, a mano a mano che i giorni, che i mesi passavano, le gite dei più giovani tra noi diventarono sempre più lunghe e trovammo il coraggio di addentrarci sempre di più in un mondo che non conoscevamo. Là c’erano case (anche di questo parleremo), c’erano negozi, la gente andava di fretta e di alberi ce n’erano pochi, come di animali. *Chi è che racconta, qui?*, chiedevamo, ma senza ricevere risposta. Anzi, senza avere la certezza che la nostra domanda fosse capita. Però quel mondo ci piaceva, era diverso, tutto da scoprire. E poi, saremmo sempre potuti tornare indietro. Così almeno pensavamo! Sbagliando di grosso: i mesi passavano e sia io che i tuoi genitori, Giacinto e Gelsomina, avevamo trovato lavoro sulla terraferma, non troppo distante dall’isola. Lo abbiamo scelto perché era vicino agli alberi, e ogni giorno davamo loro la rugiada. Gli altri vedevano soltanto quello che volevano vedere: tre tipi strambi che abbracciavano i tronchi di quel giardino e poi se ne tornavano al lavoro.”.

Il silenzio era assoluto: quasi senza accorgercene, io e la zia ci eravamo appoggiate sulla cortecchia accogliente di Pinko, con una copertina di lana che abbracciava entrambe (faceva freschetto senza), apparsa dal nulla, come la tazza bollente di orzolate che mi stava porgendo la zia prima di stiracchiarsi e continuare quel racconto incredibile. Che a lei doveva sembrare normale, tanto da ricominciare, per l’ennesima volta, con un “naturalmente”.

“Naturalmente, noi e gli altri ragazzi dell’Isola degli alberi cavi abbiamo fatto amicizia con i nostri coetanei della terraferma, li abbiamo invitati da noi, insieme con le loro famiglie. A gruppetti, perché l’isola è davvero piccola, come vedrai. Tutto sembrò andare bene, finché un bel giorno qualcuno disse che quel posto era davvero *interessante da un punto di vista turistico* (disse proprio così, Mimosa: me lo ricordo bene, le sue parole). E qualcun altro aggiunse che, insomma, avrebbe voluto una casetta per passarci le vacanze. Un terzo affermò che anche a lui non sarebbe dispiaciuta.

L’Isola degli alberi cavi restò immobile, ma stava ascoltando molto attentamente. Il mattino dopo (era un lunedì, lo ricordo benissimo) siamo andati sulla terraferma, a lavorare. Al ritorno, però, l’isola non era più al suo posto. Confusi, io, Gelsomina,

Giacinto e tutti gli altri abbiamo consultato le nostre mappe. L'Isola degli alberi cavi sembrava come impazzita: si muoveva veloce, appariva e scompariva subito, usciva perfino dal riquadro della mappa. Mai vista una cosa simile, Mimì. Eravamo tutti senza parole, senza una casa, senza i nostri affetti, né avevamo la possibilità di raggiungerli. Come vedi, però, questa è una mappa speciale, non un semplice foglio di carta. Quel giorno stesso, sul retro, apparve una lettera della Nonna del faro. Era la prima di una serie di lettere che sparivano dopo qualche ora: se volevamo conservarle avremmo dovuto ricopiarle.”

“Ma voi potevate rispondere?”

“Certo. Nello stesso modo: scrivendo sul retro ciascuno della propria mappa. Anche le nostre parole sarebbero state cancellate, per lasciare il posto alla risposta. La prima lettera era della Nonna del faro. Naturalmente”, mi sorrise lei, con gli occhi un po' velati dalla nostalgia.

“Ma che tipo è questa Nonna del faro, zia Pensée? E perché si chiama così?”

“Presto la vedrai, finalmente. Intanto ti dico che è la nonna di tutti, ma proprio di tutti: bambini, adulti, alberi, animali. Ha cento e cento anni, nessuno ricorda l'isola senza di lei né lei senza l'isola. Vive dentro al faro. Accanto cresce la quercia più grande che si possa mai vedere: le foglie sono fatte di luce, e si accendono e si spengono esattamente come fa la luce di un faro.”

“Era questa la lucina che vedevo nella mappa?”, stavo iniziando a capirci qualcosa...

“Esatto”.

“Ma la nonna non ha paura a vivere da sola, così vicino al mare?”

“È il solo posto in cui vorrebbe vivere – rise la zia – perché la Nonna del faro non è mai sola! Si muove in bici e nelle sere che precedono i giorni in cui non c'è scuola, tutti i bimbi dell'Isola si fermano a dormire da lei. C'è una stanza enorme piena di libri, di lettini con coperte colorate e in cui scoppietta un grande camino. Nessuno sa raccontare storie come la Nonna del faro! Sono così felice che possiamo tornare sull'isola, mia piccola Mimì! E sono sicura che anche i tuoi genitori saranno con noi, in un modo speciale.”

Si era fatto tardi: cullata da questi racconti le palpebre mi si chiudevano, ma volevo sapere di più.

“Zia Pensée...”

“Ssshhh. Adesso andiamo a nanna. Domani, e nelle settimane prima della partenza, troverai dei piccoli oggetti da esplorare. E la sera ne parleremo”.

Non ricordo più niente di quella sera: la zia deve avermi presa in braccio, svestita e messa a letto. Là ho aperto un attimo gli occhi e ho visto il suo sorriso, mentre mi aggiustava la frangetta.

Caccia al tesoro con lettera

La mattina dopo mi sono svegliata con un raggio di sole sulla palpebra destra ma senza solletico della zia Pensée, che era affaccendata in cucina, a preparare la colazione. È incredibile come l'assenza di cose a cui siamo abituati, che magari consideriamo scontate perché le abbiamo ogni giorno (come il solletico della zia, per esempio), trovino un modo di farsi sentire quando non ci sono. Ne sentiamo la mancanza, credo sia una specie di nostalgia.

In compenso, però, ai piedi del letto ho trovato una grande busta: *per Mimosa*, c'era scritto. L'ho aperta, con la precisa sensazione che stesse iniziando qualcosa di speciale. La busta conteneva una lettera della zia.

La lettera della zia Pensée (sempre con due e, ogni tanto ve lo ricordo!) era scritta con inchiostro verde.

“Cara Mimosa,

mi sa che ieri le troppe emozioni e il sonno ti hanno fatto dimenticare la tua carta geografica. Da oggi sarai tu a doverla custodire e a esserne responsabile. E da questo momento in poi inizia la nostra piccola caccia al tesoro alla ricerca di oggetti che ogni giorno troverai per casa (intendo anche in libreria, oppure magari in giardino...). A te il compito di cercarli, di scoprire di che si tratta e di “studiarli”. Non ne parleremo se non la sera, al termine delle tue esplorazioni, come ieri, in compagnia dell'albero Pinko. Naturalmente dovrai anche calcolare il tempo per andare a scuola, fare i compiti e, se vorrai, incontrarti con i bimbi della Libreria del gufo. Sei un po' disorientata, vero? Lo immagino! Per facilitarti le ricerche oggi, e solo oggi, ti ho rivelato l'oggetto della tua ricerca: la carta geografica che hai smarrito. Raggiungimi per la colazione, intanto, se no farai tardi a scuola! E da domani, di nuovo la sveglia con il solletico!

Tanti baci

Zia Pensée”.

C'era un mucchio di cose da fare, ma la caccia al tesoro, la sera sotto l'albero Pinko che ci proteggeva con dolcezza, le sorprese e l'odore di orzolate e biscotti mi hanno fatto saltare giù dal letto e abbracciare la zia Pensée così forte da farla quasi cadere. Lei mi ha strizzato gli occhi da gatta, già truccati di azzurro sotto gli occhiali rossi, mi ha aggiustato la frangetta e un minuto dopo ero a tavola.

Non so se avete presente (secondo me sì, eccome) la sensazione di sentire scorrere così lentamente i minuti che vorreste spingere le lancette dell'orologio in avanti con le mani o con la forza del pensiero. Così mi sentivo io, esattamente così, quella mattina a scuola. Ma finalmente i minuti passarono, e così le ore. E dopo pranzo, mi sono messa alla ricerca della mappa: dove potevo averla dimenticata?

Probabilmente, ho pensato, in giardino, ai piedi di Pinko, nell'ultimo posto dove ero stata. Niente. E però sarebbe stato troppo facile: se l'Isola degli alberi cavi aveva il suo bel caratterino, probabilmente ne era dotata anche la mappa. E, a pensarci bene, pure io e zia Pensée, da brave figlie del posto in cui eravamo nate, non scherzavamo affatto.

Due ore dopo ero ancora al punto di partenza: tra la Libreria del gufo (che avevo esplorato prima che i miei amici arrivassero: pazienza, avrei saltato per quel giorno di incontrarli!) e la casa e il giardino, non sapevo più dove cercare. Chiedere alla zia sarebbe stato inutile perché sulle regole di questa strana caccia al tesoro era stata molto chiara, e sia io che lei prendiamo molto sul serio i giochi. Tutti dovrebbero: i giochi sono una cosa molto impegnativa, per questo i bambini ci riescono così bene. Gli adulti devono impegnarsi di più, ma alcuni (come la zia, per esempio) sono sulla buona strada!

Mi aggiravo per il nostro piccolissimo giardino in cerca di idee, di posti in cui cercare, soprattutto. Ricordo di avere abbracciato l'albero Pinko per cercare conforto. In quel momento esatto, qualcosa mi è caduto sulla testa: era la mappa! Era venuta giù dalle fronde di Pinko, che mi pareva avesse un'aria divertita...

Ho dato un bacio al suo tronco e mi sono fiondata nella mia cameretta, con il cuore che batteva fortissimo. Ho aperto la mappa: l'isola come sempre danzava tra le onde del mare, che profumava d'estate.

Ho girato la mappa per vedere se anche io avessi una lettera, visto che i miei sette anni si avvicinavano. All'inizio, il retro del foglio era bianco. Poi, a poco a poco, sono apparse come delle linee: prima una, poi un'altra, poi un'altra ancora, fino a formare come un disegno a matita, che andava colorandosi. C'era una vecchina molto magra, con un vistoso prendisole largo largo, rosso a fiori bianchi. Anche i capelli erano bianchi, legati in due grosse trecce. Aveva un naso abbastanza grosso, su cui

poggiava un paio di occhiali tondi e neri. La vecchina stava andando in bici, nel cestino c'erano molti libri. Camminava in un posto pienissimo di verde e di alberi, con fiori colorati di rosso, rosa, arancione. Non mi pareva che non fosse bravissima alla guida della bici, anzi spesso sembrava sul punto di cadere, ma aveva l'aria di divertirsi un mondo.

“La Nonna del faro!”, ho urlato senza accorgermene. Lei deve avermi sentito, non so come: del resto, se ci pensate, tutta questa storia è incredibile! Mi ha fatto *ciao ciao* con la manina, sorridendomi (sempre con pochissima attenzione alla strada) e il disegno si è subito trasformato in una lettera.

“Ciao nipotina Mimosa,

finalmente ci siamo viste, ce ne hai messo di tempo per trovare la tua mappa! D'ora in poi dovrai tenerla sempre con te. Vedrai, non occupa molto spazio: puoi piegarla in mille parti, tornerà sempre perfetta. Che ne dici della caccia al tesoro della zia Pensée? Non vedo l'ora di abbracciarvi, questi sette anni sono stati eterni.

Scommetto che ti stai chiedendo perché hai dovuto aspettare questo tempo: sai già che a questa età ogni abitante dell'Isola degli alberi cavi riceve la propria mappa...

che è molto di più, come hai visto. Però, a sette anni succede anche qualcosa di speciale, e ti chiedo di avere la pazienza di scoprirlo una volta arrivata sull'isola.

A proposito: per tutti sono la Nonna del faro, ma anche io ho un nome, mi chiamo Violacciocca. E a proposito di faro: non vedo l'ora di farti conoscere la mia casa.

Quando mi hai visto stavo tornando a casa con dei libri nuovi, mi farò aiutare dai bambini, che presto diventeranno tuoi amici.

Baci e bacetti,

Nonna Violacciocca del faro

ps: ti consiglio di bere il tuo orzolate, prima che si raffreddi”.

“Ma quale olzol...”, stavo per chiedere. Invece c'era! Di fronte a me, sul tavolo della scrivania, con la tovaglietta e i biscotti. Era un pochino tardi per fare merenda, ma sono rimasta ugualmente in attesa un altro paio di minuti. In attesa che i miei occhi sgranati tornassero al loro posto.

Frittata, insalata e ricordi della zia

Delle regole della caccia al tesoro vi ho già parlato, no? Però devo ammettere che rispettarle, quella prima sera, è stato veramente difficile! Appena mi sono ripresa da tutto quello che avevo vissuto – e ce n'è voluto – sono scesa giù e ho visto l'ultimo bimbo uscire dalla Libreria del gufo e la zia chiudere la porta di legno. La zia ci ha sistemato sopra un grappolo di campanelli che suonano quando qualcuno entra o esce. Prima che chiudesse la porta, zia Pensée mi ha guardata, accennando un sorriso piccolo piccolo ma visibile: era il segnale del nostro appuntamento. Ora che ci penso, questo nostro comunicare senza le parole io e lei lo abbiamo sempre avuto: non solo per questa caccia al tesoro, voglio dire. Pensate per esempio alle nostre domeniche al parco. La zia non mi ha detto mai che la magia della rugiada con cui nutre gli alberi è un nostro segreto, non ce n'è mai stato bisogno. Ora lo sapete anche voi, ma non credo che le dispiaccia: così, se un giorno ci incontreremo al parco e vedrete una donna riccia e grassottella abbracciare un albero, e poi un altro ancora, e dietro di lei una bambina, ci riconoscerete. Ci faremo l'occhiolino e dopo andremo a giocare. Conosco tutti gli angoli del parco!

Dopo la doccia, quella sera, ho trovato la zia già appoggiata alla corteccia di Pinko, sopra una coperta di lana, con una brocca d'acqua, una frittata già a fettine, un'insalata di pomodoro e delle albicocche.

La zia non ha avuto il tempo di chiedermi come fosse andata: l'ho davvero inondata di parole, raccontandole tutto, per filo e per segno, dalla Nonna del faro all'orzolatte!

“Non è molto diversa di presenza la Nonna del faro, dal disegno che ho descritto – mi ha detto sorridendo – è praticamente identica a come la vedrai! E poi è impossibile non riconoscerla, con quelle sue trecce lunghissime e bianche.”.

“Zia Pensée, la nonna ha un nome bellissimo: la Violacciocca è un fiore incredibile. Ne ho visti tanti, sul disegno, di fiori. E ho notato anche che... sì, insomma, la nonna andava in bici e non mi sembrava molto sicura alla guida!”.

La zia scoppiò a ridere, rischiando di affogarsi con il pezzo di frittata che stava masticando.

“Sì, be'... lei è convinta di essere una ciclista provetta, in realtà ho sempre pensato che non cade perché i sentieri dell'Isola degli alberi cavi la proteggono, modellandosi in qualche maniera sulla sua stramba guida. L'isola, come ti dicevo, può sembrare burbera, ma vuole molto bene a chi ci è nato... e quindi anche a te.”.

“Ma allora perché se n'è andata via lasciandovi indietro? In quella prima lettera, la nonna deve avervelo spiegato!”.

Il volto della zia si è fatto pensieroso, ha abbracciato le ginocchia e ha guardato verso il cielo. Stavano spuntando le prime stelle e lei stava frugando tra i ricordi di sette anni prima. Le foglie dell'albero Pinko si muovevano al vento, come per aiutarla.

“La nonna ha un rapporto molto stretto con l'Isola degli alberi cavi. È la sua memoria, ne custodisce i ricordi più remoti. Probabilmente è vecchia quanto l'isola, così come il faro in cui abita. Riesce a sentire quello che l'isola sente, e in quella lettera lo scrisse con sincerità: l'isola aveva avuto paura”.

“Paura di che?”.

“Che quel posto in cui noi portavamo i nostri amici della terraferma potesse diventare un bivacco per vacanze disordinate, per persone che inquinavano e che avrebbero costruito dove c'erano gli alberi... ”.

“Ma gli amici che portavate là non erano così, altrimenti non sarebbero stati vostri amici”, obietta.

“No, certo. Ma a poco a poco, la notizia di un posto unico al mondo si era sparsa. E così i nostri amici ne hanno portati altri, e loro altri ancora. Qualcuno, come sai, parlava di costruire, altri di organizzare delle gite. Non sempre chi faceva un picnic riportava con sé i rifiuti. L'isola ha avuto paura, e non posso darle torto. Nella sua lettera, la Nonna del faro ci spiegava che non aveva voluto dirci addio, non ci aveva lasciati in un altro posto per non accogliere mai più. Non era un allontanamento definitivo, insomma. L'isola aveva bisogno di prendere le distanze da quello che gli altri l'avrebbero fatta diventare. Aveva bisogno di riflettere, tornando a navigare libera per il mare, esattamente come l'hai vista. Tu eri appena nata (sei nata lì, te l'ho detto), e presto la riabbraccerai. È venuto il tempo di tornare, finalmente”, e sospirò di gioia.

Attese

Anche quelle facevano parte di questa strana caccia al tesoro. Le attese, dico. Ci sono attese e attese, secondo me. Una delle peggiori è quando sei a turno dal dentista, per esempio. Ci sono invece attese piacevoli, perché sai che dopo arriveranno cose belle: per esempio quando, alla Libreria del gufo, aspetto che i miei amici arrivino per il laboratorio e la merenda, e mi sembra di sentire i campanelli suonare mentre la porta si apre lasciando entrare una valanga di bambini con cappottini colorati e sciarpe, oppure con magliette a maniche corte e quelle

gonnelline leggere leggere che sembrano nuvole, e scarpe da tennis con i colori del gelato.

Un'altra delle mie attese preferite è la vigilia di Natale: durante tutto il giorno, rubo qualche minuto per sedermi a fissare l'albero pieno di lucine e di palline colorate di tutte le forme e i materiali e pensare che proprio quella notte arriverà Babbo Natale, e chissà quanti bambini in tutto il mondo staranno facendo la stessa cosa che faccio io: sedersi dolcemente, guardare le lucine dell'albero. Aspettare. Ah, ovviamente, prima di andare a letto io e la zia Pensée lasciamo anche per lui una tazza di orzolate e qualche biscotto! Ecco, queste sono le attese piacevoli... e pensandoci bene sono belle anche perché si sa quanto tempo bisogna attendere. In questo caso invece no, e l'ho scoperto il giorno dopo. Mancavano pochissimi giorni perché la scuola finisse, ma avevo ancora qualche compito da fare. Poi mi sono fiondata alla ricerca di non so che cosa: un indizio che mi indicasse la strada giusta.

"Che cosa cerchi?", mi ha chiesto la zia Pensée mentre riordinava i libri, prima dell'apertura della libreria.

"Ma zia, la caccia al tesoro... non avremmo dovuto parlarne a cena, come sempre?".

"Hai ragione, ma ti vedo così affannata che mi sa che ti ci vuole un chiarimento. Chi cerca trova – ha risposto lei, sistemandosi i capelli ricci – e questo è vero. Ma non aspettarti di trovare oggetti misteriosi ogni giorno, Mimì! Non dimenticare che l'isola ha i suoi tempi! Quindi drizza le antenne, come del resto stai facendo, ma non pensare alle scadenze. Tra poco si parte, e questo l'Isola degli alberi cavi lo sa perfettamente... e ti farà trovare gli indizi mancanti nei tempi giusti, te lo assicuro! Dai, aiutami a preparare i cuscini: oggi leggiamo una fiaba".

Un pochino c'ero rimasta male, lo ammetto. Ok, tanto. Avrei dovuto immaginarlo: da quando conoscevo l'esistenza del posto in cui ero nata, la zia non faceva che ripetermi del temperamento dell'isola. Però, che volete? Mi aspettavo tempi più veloci. E mi sbagliavo.

Presto mi sono distratta, per la precisione quando ho visto i miei amici arrivare e ci siamo tuffati nella lettura con la zia Pensée, che è una raccontatrice eccezionale!

E così, dopo gli ultimi giorni di scuola, il tempo passava e le vacanze erano cominciate. E io avevo deciso di lasciare fare all'Isola degli alberi cavi, che evidentemente la sapeva lunga: anche perché non avevo scelta.

Una domenica come le altre. O no?

Avevo sempre i sensi all'erta, ma quella domenica, come tutte le altre, io e la zia eravamo dirette al parco, e di questo nostro appuntamento vi ho già raccontato. In estate, però, il parco è ancora più bello perché è possibile fare il bagno in un laghetto poco lontano da dove di solito ci sistemiamo con i nostri amici.

Però sapete (e questo segreto ora è anche il vostro) che prima di ogni cosa, prima che arrivino tutti, prima di mettere il telo per il picnic, la zia Pensée si occupa di tutti gli alberi. Anche quella domenica io la seguivo, ed ero molto fiera del costume che avevo sotto il prendisole. È il mio costume preferito: è intero, e nella parte superiore ha il rosa acceso dell'anguria, ci sono perfino delle perline a forma di semi! E poi comincia la buccia, verde scuro con delle striature verde chiaro. Io e la zia ne siamo molto entusiaste, peccato che per lei non c'era, sarebbe stato bello averlo uguale, ma certe cose per i grandi non le fanno.

Dunque, vi dicevo: eravamo già in acqua quando sono arrivati i nostri amici, grandi e piccoli, quadrupedi e bipedi. Anche di loro vi ho già raccontato. Siamo stati a lungo al parco (ricordate che ci andiamo senza orologio, vero?) e siamo tornate quando il sole è diventato arancione, ma ci voleva ancora un po' perché andasse a letto.

Mentre la zia Pensée faceva la doccia, io gironzolavo per il piano di sotto dove (ma anche questo ormai lo sapete) si trova la Libreria del gufo.

C'è una cosa che però non vi ho detto: la zia fa collezione di fari! Ne ha più di cento sopra diversi scaffali della libreria, piccoli e grandi. Alcuni glieli hanno portati gli amici o i clienti, e sono le riproduzioni di quelli dei posti che hanno visitato. Prima di sapere della nonna, dell'isola e del piccolo mondo in cui ero nata, devo confessarvi che a me i fari hanno sempre messo un pochino di tristezza. Me li immaginavo come luoghi abbandonati o comunque molto solitari, abitati da persone che mai nessuno andava a trovare... ora invece avevo una Nonna del faro che non era per niente solitaria. E questo cambiava completamente le cose!

Mentre pensavo al faro, alla nonna, all'isola, un raggio di sole, quasi al tramonto, si è posato su un faro della collezione: di gesso, blu e verde acqua. Sotto c'era un pacchetto avvolto in carta colorata. Emozionata, sono corsa verso le scale...

"Vai a farti la doccia, Mimì! Ci vediamo tra mezz'ora", mi ha detto la zia, dal giardino. Mi sono affacciata dalla portafinestra: lei mi guardava con la cena già pronta e con un grande sorriso. Che ve lo dico a fare? Sa sempre tutto, zia Pensée!

Forse basta chiedere

Non credo di avere mai fatto una doccia così veloce in vita mia come quella volta. Un quarto d'ora dopo ero già nel nostro minuscolo giardino, con i capelli umidi e la frangia sempre più in aria, il cuore che batteva dall'emozione e il pacchetto rettangolare in mano. L'ho scartato in fretta. Era un quadro dell'Isola degli alberi cavi! E, esattamente come la mappa, non era un quadro qualunque.

L'isola si vedeva molto bene, non solo la sagoma: si distingueva il faro (a proposito: era uguale a quello di gesso, blu e verde acqua della collezione di zia Pensée, sotto avevo trovato questo indizio).

E poi non c'erano case, tranne una, da cui entravano e uscivano liberamente gli animali: doveva essere una stalla.

"Ma dove sono le case? La nonna vive al faro, ma tutti gli altri? Vedo solo alberi", ho chiesto alla zia.

Come se seguisse il filo dei suoi pensieri, lei non guardava il quadro ma un punto lontano. Eppure avevo la forte sensazione che stesse scrutando l'isola con altri occhi, quelli del cuore e della nostalgia, e che quindi la stesse vedendo assai meglio di me. Anche la sua voce mi sembrò che venisse da lontano, forse dal mare.

"Anche se piccola, l'Isola degli alberi cavi ha tutto quello che occorre per essere felici. Ci sono i bambini e gli animali, che la sera vanno a riposare nella stalla, l'unica casa che vedi. E ci sono tanti, tanti grandi alberi cavi: è lì che viviamo. Ecco perché di case (quelle con il tetto, come questa) non ne troverai neanche una. Eccetto la stalla, appunto. Anche le scuole e le botteghe si trovano dentro un albero. Le nostre case hanno sempre un mucchio di scalette, di stanze e di oggetti tutti intagliati nel legno. Nelle notti d'autunno, quando il vento inizia a soffiare forte, ci culla il rumore delle foglie che danzano insieme e si sollevano, brune e d'oro."

"Sarebbe bello vedere almeno una di queste case un po' più da vicino", ho sospirato. "Be', forse basta chiedere!"

Certe volte la zia Pensée riusciva proprio a spiazzarmi. A dire il vero, quasi sempre: "Ma chiedere a chi?", le ho domandato.

Per tutta risposta, lei ha puntato il mento proprio in direzione del quadro. Non mi restava che provare. Ho guardato fisso il mio indizio e gli ho detto, come fosse la cosa più normale del mondo: "Per favore, quadro, potresti farmi vedere meglio gli alberi cavi?"

E come se fosse stata la cosa più normale del mondo, immediatamente il quadro mi ha portato nella grande pianura in cui avevo incontrato la nonna in bici. C'erano moltissimi alberi, non mi ero resa conto di quanto fossero. Erano veramente molto grandi, ci si poteva comodamente abitare, sistemare una bottega, fare scuola!

Come se mi avesse letto nel pensiero, il quadro mi stava portando sempre più vicino: in tutte le case erano appesi campanelli uguali a quelli che aveva messo zia Pensée sopra la porta della Libreria del gufo, e suonavano al vento. Era bellissimo! L'immagine ora mi conduceva vicinissimo a una porta dipinta di rosso, che si apriva e mi faceva ammirare la casa più bella che avessi mai visto. Quei grandi alberi sembravano proteggere gli abitanti, tutto era calore, pace: il tavolo rotondo con un cesto di frutti di bosco al centro, le finestre da cui facevano capolino i fiori dei prati, dai lunghi steli, le scale che collegavano al piano di sopra, dove i suoni dei campanelli doveva cullare sogni fantastici, su letti così soffici e colorati. Sono rimasta a lungo in silenzio a guardare, come incantata, immaginando la vita in quella casa, e nelle altre, e a scuola e nelle botteghe. E in quel momento mi sono accorta non avevo visto anima viva, a parte gli animali.

“Zia, ma dove sono tutti? Che stanno facendo per ora i bambini, le donne, gli uomini?”.

“Anche per questo ci sarà tempo. L'isola – mi rispose lei semplicemente, addentando una fetta di torta e accarezzando la corteccia di Pinko – sa che siamo a pochi giorni dalla partenza e tu... hai già in parte indovinato l'ultimo indizio!”.

Sguardi

I primi giorni di vacanza me la prendo sempre un po' più comoda. Mi piace stare a letto a stiracchiarmi pensando che posso fare le cose dimenticandomi dell'orologio, come ogni domenica.

Quella mattina mi sono svegliata di soprassalto con una strana sensazione: quella di essere fissata. La mia stanzetta, però, era vuota, la porta socchiusa e la casa immersa nel silenzio. Stavo per riaddormentarmi quando, nel modo di rigirarmi nel letto e mettermi a pancia in giù, ho realizzato improvvisamente due cose: che avevo ragione (ero osservata!) e che avevo trovato l'ultimo indizio. Veramente era stato lui a trovare me, e ora se ne stava là, appoggiato alla spalliera del letto a fissarmi.

Non so come reagireste se vi trovaste, come è capitato a me, di fronte a un grande paio di occhiali con i vetri a specchio, da cui si riflettono volti sorridenti – e sconosciuti – che ti osservano pazienti mentre ti svegli. A me per un attimo è mancato il fiato, mi sono messa a sedere sul letto e a guardare quelle figurine festanti, che mi salutavano e sembravano molto felici del fatto che non dormissi più.

Siamo rimasti un po' a guardarci, finché un grosso signore con i baffi non ha preso la parola: "Ben alzata, piccola Mimosa! Certo, ce ne hai messo di tempo, ma non fa niente. Nel frattempo ci siamo radunati tutti qua. A proposito, perché non metti gli occhiali, così ci vedi meglio?".

Ero troppo stupita per non fare quello che il signore con i baffi mi aveva appena suggerito. E, una volta messi gli occhiali, mi sono ritrovata nell'Isola degli alberi cavi! Era meglio che essere al cinema, anche se un po' ci somigliava, visto che tutto era molto realistico, ma non potevamo toccarci.

"Adesso va meglio! E andrà ancora meglio tra pochi giorni, quando potremo riabbracciarci tutti, finalmente! Io sono...".

Le chiacchiere, le urla di gioia e le voci festanti di tutti, che cercavano di farsi sentire da me contemporaneamente, hanno fatto seccare il signore (io invece ero allegrissima!), che si è girato verso la piccola folla, immagino stizzito. Quando ha riconquistato qualcosa che somigliasse al silenzio, si è schiarito la voce e ha ripreso: "... io sono Ibiscus, mi occupo di dare il benvenuto e di costruire i campanelli che hai visto qualche giorno fa, quelli con cui gioca il vento, fuori dalle nostre case."

"Ma voi... voi sapevate tutto?".

"Da momento in cui hai iniziato questa caccia al tesoro! Devi sapere – fece Ibiscus avvicinandosi – che la zia ha indossato questi occhiali molte volte in questi giorni dopo le vostre chiacchierate... e ci ha riferito ogni cosa. Eravamo così impazienti di vederti, e che tu ci vedessi, che ieri le abbiamo chiesto di farti questa improvvisata!".

Devo ammettere che un po' mi sentivo in colpa: se avessi saputo avrei messo la sveglia, mi sarei data una pettinata, avrei preso l'orzolatte per essere un po' più presente a me stessa. Quelle persone sconosciute avevano aspettato chissà quanto per farmi una sorpresa, e ora si stavano presentando tutti, ma proprio tutti!

Di Ibiscus vi ho già parlato, poi c'era Iris, la lattaia, e il dottor Olmo, il farmacista, due bimbe che dovevano avere su per giù la mia età, Rosabianca e Rosarossa. E i due maestri della scuola, Silvestro e Fiore, che sapevano così tante cose da insegnare ai loro studenti fin dopo l'università... però c'era una persona che avrei voluto vedere più di ogni altra, non soltanto sotto forma di disegno, come mi era apparsa quella volta...

"Eccomiiiiiiii!".

Come un folletto dispettoso, la Nonna del faro era comparsa improvvisamente in primo piano, occupando tutto quello strano cinema che erano gli occhiali a specchio sul mio naso! Il mio cuore scoppiava di gioia. Eccoli là, tutti insieme su quell'isola che era anche la mia, che sentivo mia pur avendola lasciata quando ero molto molto

piccola. Qualche lacrima di gioia deve essermi caduta, perché sentivo le ciglia bagnate. È stato un giorno speciale, uno di quelli che non si dimenticano. Quella sera, insieme a me, alla zia Pensée e a Pinko c'erano anche un paio di occhiali e una piccola folla colorata e sorridente. E, ovviamente, anche un mucchio di alberi cavi.

In viaggio con la Air Begonia

Credo che io, la zia Pensée (sempre e soltanto con due e... ve lo ricordate, vero?) e... in collegamento tutti gli abitanti dell'Isola degli alberi cavi dobbiamo avere fatto veramente molto tardi, quella sera. Ogni tanto qualcuno ricordava che mancava poco perché ci saremmo visti di presenza e la conversazione sembrava chiudersi, con qualche sbadiglio di sonno. Ma poi qualcun altro trovava il modo per raccontare aneddoti, per parlare di un nuovo albero cavo, o delle scorribande della Nonna del faro, e la conversazione riprendeva, più fitta di prima. Mi piacevano moltissimo tutte quelle persone, sentivo già di volergli bene. Mi aveva colpito molto il fatto che avessero atteso con pazienza lì, guardandomi svegliare attraverso quegli occhiali a specchio di cui vi ho parlato: e lo avevano fatto senza conoscermi!

La mattina dopo però – credo di avere dormito pochissime ore – la zia Pensée ha fatto il suo ingresso trionfale nella mia stanza e, dopo avermi riempita di solletico, ha annunciato: “Bene bene, è arrivato il momento! Sai che giorno è domani?”. Sinceramente, con l'inizio delle vacanze estive e dopo tutte quelle sorprese, avevo perso completamente il senso del tempo. In più mi ero appena svegliata, non avevo fatto colazione, la frangia sembrava la vetta di una montagna, o il corno di un unicorno, fate voi...

“Domani è il giorno della partenza, piccola Mimì! Non abbiamo un attimo da perdere – diceva la zia tutto d'un fiato - il taxi arriva tra mezz'ora, io mi sono presa cura di Pinko, che avrà cibo a sufficienza per i giorni in cui saremo fuori. Hai tempo per fare colazione, la doccia e per precipitarti fuori, ci aspetta un viaggio che non scorderai!”.

“... ma zia, non abbiamo fatto i bagagli...”.

“Sono già all'ingresso”, rispose lei, strizzandomi l'occhio, per poi correre come un fulmine a sbrigare le ultime faccende e sparire per casa, canticchiando.

Lo so, lo so. Zia Pensée la conosco da quando sono nata, conosco le sue magie piccole e grandi, so che è venuta al mondo per fare sorprese. Ma credetemi: non ci si abitua mai a lei!

Mezz'ora dopo eravamo su un taxi, in direzione aeroporto. In questa occasione, la zia mi ha dato un ciondolo, da tenere sempre con me. Era una piccola scatola tonda come una moneta, intagliata nel legno. Guardandola meglio, mi sono accorta che si poteva aprire: una bussola! Naturalmente (che ve lo dico a fare?) non era una bussola qualunque. La sola indicazione che dava era: *Isola degli alberi cavi*.

“La freccia indica se sei nella direzione giusta per raggiungerla, ovunque ti trovi. Pensa che – mi spiegava la zia Pensée, gesticolando gioiosa – neanche i piloti della Air Begonia non se ne separano mai!”.

La mia faccia interrogativa l'ha indotta a continuare: “Air Begonia è la sola compagnia aerea che porta all'isola. E naturalmente solo chi ha questa bussola può salire su uno di questi aerei”, mi spiegò.

“Ma zia, non ho visto aeroporti sull'Isola degli alberi cavi. Sono quasi sicura che non ce ne siano. Come atterreremo?”.

“Ogni cosa a suo tempo, Mimi”.

Intanto eravamo scese dal taxi ed entrate in aeroporto. Io seguivo la zia, che si dirigeva con aria sicura verso una porticina di legno color rosso... begonia.

“Benvenuti nella sala d'attesa della Air Begonia!”, ci ha urlato una giovane donna in *tailleur*, ovviamente color rosso begonia. Non urlava per scelta ma per il gran chiasso che c'era. Mi sono guardata attorno: la stanza era piccolina e dava un senso di allegria. Dal tetto scendevano gli stessi campanellini della Libreria del gufo e dell'Isola degli alberi cavi, ma si sentivano solo voci festanti. Una decina, per la precisione, di proprietà di altrettante persone che si abbracciavano, si presentavano, si riconoscevano. C'erano anche quattro bambini che dovevano avere la mia età: eravamo nel posto giusto, su questo non c'era dubbio. La zia Pensée doveva avere riconosciuto qualcuno e stava per lanciarsi verso quella folla abbracciata (si può dire? A me piace molto questa parola, a voi?). L'assistente di terra però l'ha fermata e, sempre urlando per farsi sentire, le ha chiesto le carte d'imbarco. Era vero, non le avevamo con noi. La zia non ha battuto ciglio, ha mostrato la mappa dell'isola e la bussola che aveva al collo e mi ha chiesto di fare lo stesso.

“Molto beneeee”, ha urlato di nuovo l'assistente di terra, che sarebbe presto stata senza voce. E la zia si è tuffata verso la folla, in un mare di abbracci. Mare da cui anche io sono stata travolta. Ero un po' frastornata mentre tutti, grandi e piccoli, mi ripetevano i loro nomi (Anteo, Margherita, Alissa, Valeriano, Fleur...) e la loro gioia nel tornare sull'Isola degli alberi cavi. Improvvisamente, il suono di un fischiello riportò il silenzio in sala, mentre l'assistente di terra, con l'ultimo filo di voce che le rimaneva, avvisava che era ora di imbarcarsi. Io però non vedevo come: non c'erano

aerei in vista. La risposta era a pochi passi da me, come del resto era accaduto spesso nel corso di quei giorni di caccia al tesoro: dal lato opposto rispetto all'entrata, si era spalancata una porta a cui era quasi attaccato un grande albero... cavo. Da quel buco, con assoluta naturalezza, vedevo gli adulti fare un saltino e scomparire nel nulla.

“Zia Pensée, ma dobbiamo farlo anche noi?”.

“Se vogliamo raggiungere l'isola, questo è il solo modo. Passare per l'albero cavo!”.

“E poi che succede?”.

“Ma come che succede? Che raggiungiamo il nostro posto in aereo e partiamo!”.

E in un attimo la vidi darsi un tocco di rossetto, fare un saltino e scomparire dentro l'albero. Come se avesse sceso un gradino. Non avevo scelta: dall'altra parte c'erano la zia e la mia vacanza. C'erano la Nonna del faro, il signor Ibiscus, Iris, la lattaia, gli altri bambini...

Mi sono fatta forza e anche io ho saltato: mi sono ritrovata come dentro a uno scivolo pieno di lucine, comodo e caldo, e quando sono uscita... eccomi seduta al mio posto, in aereo, accanto alla zia Pensée. A bordo della Air Begonia!

Gli alberi gentili

In realtà non ero soltanto accanto alla zia Pensée: ero tra la zia e Germoglio, uno dei quattro bambini di cui vi ho già parlato. Quello su cui eravamo saliti era un aereo molto speciale. Eravamo tutti attorno a un tavolo, già apparecchiato con un mucchio di cose buone: cioccolata, biscotti, torte, salatini, pane con burro e marmellata, un barattolo stracolmo di zuccherini colorati e a forma di stella. Davanti a ognuno di noi c'era una tazza, ma sapevo già di non avere speranze nel trovare...

“Orzolate!”, ho urlato di gioia.

“Il mio preferito!”, ha battuto le mani Germoglio. E con lui anche Viola, Valeriano e Alissa, gli altri quattro bambini con cui, tra un biscotto e l'altro, ho fatto amicizia. Avevamo un sacco di cose in comune: la passione per l'orzolate, l'età, e una famiglia magica, come ci siamo raccontati durante il viaggio. È stato il più bello della mia vita!

“Non volete dare un'occhiata fuori, prima di atterrare?”, ci ha chiesto l'assistente di volo.

Quanto tempo era passato da quando eravamo partiti? Non avrei saputo dirlo, perché il tempo non passa sempre allo stesso modo. E certe volte si ferma, per farci

stare meglio nelle cose. Ecco l'Isola degli alberi cavi, con il rumore dei gabbiani, il faro, la sua forma di luna, i suoi alberi enormi, la stalla... e una folla di omini lontanissimi, eppure già così vicini!

“Si vede proprio che l'isola ci sta aspettando – mi ha sussurrato la zia Pensée – guarda com'è ferma...”.

“Signore e signori, tra un po' arriverete sull'Isola degli alberi cavi. La temperatura è gradevole. Vi preghiamo – diceva l'assistente di volo – di non dimenticare i vostri bagagli, e di controllare di avere con voi la bussola e la mappa. Grazie di avere volato con Air Begonia. Arrivederci!”.

“Ma non c'è una pista di atterraggio... come facciamo ad atterr...”, stava chiedendo Viola al papà, Anteo. Sono sicura che anche gli altri si stessero chiedendo la stessa cosa. Ma Anteo non ha avuto il tempo di rispondere: l'aereo è rimasto sospeso in aria, i finestrini si sono aperti e i rami degli alberi, incredibilmente lunghi, ci hanno presi come mani gentili e depositati, uno per uno, sull'isola. Non riuscivo a credere a quello che stavo vivendo, e, dopo l'abbraccio di quegli alberi gentili, mi sono di nuovo trovata stretta tra nuovi abbracci, come tutti gli altri viaggiatori! Anche in questo caso, non saprei dirvi quanto quella festa sia durata: quello che so è che ho subito sentito che quelle erano le “mie” persone, e che le avevo sempre conosciute. Erano sempre state lì, in un angolo del mio cuore, in attesa di esplodere di gioia, come adesso. E anche l'isola... come spiegarvi? La sentivo morbida sotto i piedi, come un animale gigantesco e soffice che fosse felice di farsi fare il solletico!

Al faro

“Ma che gioia vedervi tutti qua! Ovviamente i nuovi arrivati dormiranno al faro, c'è spazio per tutti. Forza, salite su, arriveremo in un batter d'occhio, posate i bagagli e ci ritroviamo qua tra mezz'ora!”.

Arzilla come sempre, la Nonna del faro aveva approfittato di quella confusione per andare a prendere la bici – stracarica di libri, come l'avevo vista nel disegno – e invitare noi tutti a montare su alla volta del faro. La nonna era decisamente ottimista, forse un puntino troppo.

La zia Pensée, per istinto, ha scambiato qualche occhiata con Viola e poi ha detto: “Ma nonna, noi conosciamo la strada: non è lontano, il faro. Qua niente lo è... tu vai avanti, noi ti raggiungiamo, così i bambini avranno il tempo di guardarsi intorno e di sgranchirsi le gambe dopo il viaggio”.

“Be’, è giusto anche questo! Facciamo a chi arriva prima, allora!”, e la nonna, con le trecce penzoloni, inforcò la bici e si diede a una corsa secondo lei sfrenata, mentre la strada, era chiaro, si aggiustava ogni volta che lei rischiava di cadere. Quindi tante, tante volte.

“Lo dicevo, io...”, mi stava sussurrando la zia guardando la scena.

Il paesaggio era veramente bellissimo, nessuno di noi bambini aveva mai visto niente del genere: accanto a ogni albero cresceva un fungo colorato, su cui chi si stancava poteva riposarsi. E poi c’era la stalla, con gli animali che giocavano liberi, e che si avvicinavano a noi in cerca di coccole. E le porte delle case erano tutte aperte. Germoglio ha chiesto come mai... e Anteo gli ha spiegato che nell’Isola degli alberi cavi le porte sono sempre aperte, tranne la sera (in molti pare russassero) e in inverno. Ma anche in quel caso delle strade sotterranee collegavano tutto: gli alberi, la stalla, il faro.

A proposito: il faro era bellissimo, con i suoi lettini colorati, i libri, una cucina in cui il camino era sempre acceso (emanava calore solo in inverno, ci ha spiegato con orgoglio la nonna). Era attaccato, esattamente come mi aveva raccontato la zia, alla quercia più grande del mondo: le sue foglie erano luminose, si accendevano e si spegnevano a intermittenza! Dopo avere esplorato un po’, la nonna è salita sull’enorme lettone e ha invitato noi bambini a fare lo stesso. Così abbiamo fatto io, Viola, Germoglio, Valeriano e Alissa.

“Domani è il vostro settimo compleanno, di tutti e cinque! Ah, quanto ho aspettato questo giorno. Abbiamo preparato una bella festa, ci lavoriamo da anni! Però – ha sorriso la nonna – c’è una prova che dovrete superare prima, come ogni bambino nato su quest’isola al compimento del settimo anno.”.

In quel momento, come una piccola, delicata scossa di terremoto fece muovere il letto: era l’isola, lo avevamo capito!

“Come vedete – ci strizzò l’occhio la nonna – non posso dirvi di più. Adesso andiamo tutti quanti a cena, domani, allo spuntare dell’alba, scoprirete tutto!”.

Russano tutti!

Se i campanelli non avessero tintinnato, se a tavola tutti noi fossimo stati completamente in silenzio, cosa praticamente impossibile, se gli animali non avessero fatto i loro versi, ecco: si sarebbero sentiti i nostri cuori di bambini battere per l’emozione.

Anche la notte, che invece era coperta da continui e rumorosissimi Roooooonf e Zzzzzzz nonostante le porte chiuse.

Nei nostri lettini, con la luna che ci bagnava con i suoi raggi incantati e la luce delle foglie della grande quercia che cercavano di eguagliarla, abbiamo veramente dormito tutti pochissimo. A turno aprivamo un occhio e vedevamo che era ancora buio. Anche i grandi che dormivano con noi al faro avrebbero russato.

Naturalmente, come dice zia Pensée.

Aspettare che il sole spuntasse, però, mi era sembrato un tempo terribilmente lungo. Così, in punta di piedi, sono scesa, attenta a non inciampare, ho fatto la scala a chiocciola e, dalla porticina verde, mi sono seduta sul giardino d'ingresso. Ci ho trovato Germoglio, tutto serio e assorto nei suoi pensieri e dopo un po', separatamente, sono scesi anche Valeriano, Alissa e Viola. Nessuno riusciva a dormire, quindi ci siamo messi a chiacchierare, confessandoci la tensione per questa prova misteriosa. Insieme all'emozione, però, sono saltati fuori tanti punti in comune tra gli adulti con cui vivevamo: la passione per gli alberi è stata la prima cosa che ci è venuta in mente.

Alissa ha raccontato di avere un grande giardino, e che i genitori facevano lunghe passeggiate per abbracciare gli alberi, e per nutrirli con la rugiada che spuntava dalle loro mani. Allora io ho raccontato delle nostre gite al parco, la domenica e quando potevamo, e dell'albero Pinko, e della rugiada di zia Pensée. E ciascuno aveva una storia simile: eravamo tutti consapevoli di dovere mantenere quel segreto, anche se nessuno ce lo aveva detto. E poi, tutti noi eravamo stati i protagonisti della caccia al tesoro e andavamo pazzi per l'orzolatte. Questa parola, e i primi raggi del sole, ci ha ricordato che avevamo fame.

“Guardate! Ma... ma voi lo avevate visto? Io giurerei che prima non c'era...”.

Mi sa che Valeriano aveva ragione: nessuno si era accorto di un tavolo con cinque sedie, apparecchiato con altrettante tazze di orzolatte fumante, accompagnato da un ciambellone al cioccolato e da un barattolo colmo di biscotti di ogni forma, colore e dimensione. L'allegria è esplosa, ci siamo seduti e abbiamo fatto una colazione piena di chiacchiere e risate. Ah, avrete capito che il tavolo non c'era, e neanche quelle cose buone per la colazione. Ma anche voi, forse, non ci fate più caso...

La prova (e il compleanno più bello della mia vita)

“Tanti auguri, piccoli miei!”. Nel frattempo, la Nonna del faro e le sue trecce d’argento avevano spalancato la porticina, facendola sbattere forte contro il muro e facendoci anche prendere un colpo. Tutti i grandi erano già pronti, il sole era alto e ci stavano abbracciando: la zia Pensée, come al solito, mi faceva il solletico e tentava di aggiustarmi la frangetta. A proposito: sarà stata l’aria di mare o la libertà che si respirava nell’Isola degli alberi cavi ma era completamente in aria. Tutta quanta. “Bene bene – stava dicendo la nonna, inforcando la bicicletta – ci vediamo tra mezz’ora nel punto in cui ci siamo incontrati ieri... vado a preparare tutto per la prova!”. E con un piccolo battito felice di mani, salì sulla bicicletta, mentre la strada la aiutava come sempre a non cadere.

Noi ci siamo lavati e vestiti più o meno alla velocità della luce: venti minuti dopo eravamo giù tutti in cammino, così emozionati e curiosi e impazienti che abbiamo scambiato pochissime parole: quella notte era stata decisamente troppo lunga. Eccoli là, tutti quanti gli abitanti dell’isola mentre la nonna, con un sorriso gigantesco e le trecce svolazzanti, ci invitava a metterci in cerchio.

“Oggi è un giorno molto importante per tutti noi, perché festeggiamo il vostro ritorno a casa e il settimo compleanno di Mimosa, Viola, Germoglio, Valeriano e Alissa. Prima di festeggiare, però, lasciate che vi spieghi in che consiste la prova che dovrete affrontare. Dovete sapere – disse la Nonna del faro con solennità – che ogni sette anni un albero è pronto a nascere: dovrete concentrarvi e perlustrare qui intorno il nostro piccolo... centro abitato. Guardate a terra, ascoltate quello che vi dicono le campanelli dagli alberi. E quando sarete pronti, fate quello che avete visto fare ai vostri genitori, zii, fratelli maggiori in tutti questi anni. Poggiate le mani e vedrete quello che accadrà. L’albero cavo che aiuterete a nascere sarà il segno che appartenete a quest’isola.

“E se non dovesse succedere niente?”, chiese preoccupata Alissa.

“Ritentate e ritentate. Come avete visto per la caccia al tesoro che ognuno di voi ha affrontato, bisogna dare tempo al tempo, lasciare accadere. Forza, allora!”.

Dopo una manciata di secondi, quando ogni parola, ogni rumore si era spento, i campanellini hanno iniziato a suonare, tutti insieme, producendo una strana melodia: era come se parlassero, ma in un’altra lingua. Forse era quella che un tempo si parlava nell’isola, forse quella del vento. Ho chiuso gli occhi e respirato a lungo. Era come se fossi sola, sola con l’isola. Camminavo sicura, con una sicurezza che non avevo mai avuto fino a quel momento. Era come se fossero spariti tutti: la zia, la nonna, gli altri bambini...

Ricordo che stavo camminando e che improvvisamente un suono distinto mi ha fatto cambiare direzione. Ho chiuso gli occhi e dopo qualche passo mi sono chinata e li ho riaperti. Sul prato c'era una piccola zolla di terra. Non mi sono fatta domande, ho fatto quello che sentivo: ho poggiato sopra entrambe le mani e... e ho sentito che erano bagnate di rugiada, come quelle della zia Pensée. E subito dopo, da quel grumo di terra è spuntato un rametto che dolcemente è diventato un albero: prima piccolino, poi grande come gli altri alberi cavi, capace di ospitare delle persone, una scuola, una bottega! Mi sono messa a piangere e a ridere dalla felicità, mi sembrava che i campanelli applaudissero ed era vero, come tutti intorno a noi. Era così: finalmente mi sono guardata intorno e ho visto gli altri bambini accanto ai loro alberi. Quello di Valeriano ci ha messo un po' di più per diventare grande, forse non lo ha trovato subito, ma che importa? Bisogna dare tempo alle cose!

E quello era il tempo di fare festa tutti, alberi, bambini, nonne, zie, animali... perfino l'isola dagli alberi cavi si è messa a fare tre o quattro saltelli, a curvarsi tutta come quando aiuta la nonna in bici!

Sono passata un attimo dal faro per mettermi il vestitino giallo che è il mio preferito, perché sono vanitosa e perché volevo raccontarvi questa storia incredibile. Ora scendo, la festa mi aspetta. Occhio, quando viaggiate: potreste, con molta buona volontà e uno sguardo attento, scorgere dal finestrino un'isoletta che se ne va in giro allegra per i mari. Oppure, in aeroporto, vedere la porticina di legno della compagnia Air Begonia. Allora fatevi coraggio ed entrate: e anche se non avete con voi la mappa né la bussola, dite che siete amici miei, di Mimosa o di Mimì, che conoscete la mia storia e che anche voi amate l'Isola degli alberi cavi. E che mai, mai vorrete rovinarla, nemmeno quando sarete grandi, ma farla e vederla sempre più bella. E allora la troverete, riconoscerete subito la Nonna del faro e io arriverò subito, per darvi il benvenuto!

SOMMARIO

L'isola degli alberi cavi

Zia Pensée

Abbraccio gli alberi

Proprio quel lunedì

Zia Pensée, il racconto e la mappa

Un sacco di domande

La regola dei sette anni

Caccia al tesoro con lettera

Frittata, insalata e ricordi della zia

Attese

Una domenica come le altre. O no?

Forse basta chiedere

Sguardi

In viaggio con la Air Begonia

Gli alberi gentili

Al faro

Russano tutti!

La prova (e il compleanno più bello della mia vita)